

Lettera 523. A Don Francesco Puecher alla Sagra di S. Michele

Somma importanza di far entrare nella mente de' novizi la vera forma della perfezione.

Dilettissimo fratello nel Signor nostro Gesù Cristo crocifisso,

Voglio sperare che il caso di N. N. sia effetto del temperamento e d'imbevuti pregiudizi. Credo che la prima operazione a farsi sia quella di far ben entrare nella mente, mediante delle istruzioni tranquille a tempo opportuno, la forma vera della perfezione; dando principalmente ad intendere come la perfezione viva di difficoltà, come una lampada vive di olio. Un'anima che abbia chiaramente intesa questa grande verità, o sopporta le opposizioni e le privazioni, o risentendosene ne ripiglia poi e riprende sé stessa; perocché conosce d'aver operato contro lo scopo suo dell'ottenimento della perfezione. Questo principio, che la perfezione si alimenta di tutto ciò che è opposto a noi, fa cadere nell'uomo che aspira veramente alla perfezione qualsivoglia pretensione, e lo rende umile e quieto. Io credo che sia molto difficile di far intendere ciò praticamente ai vostri novizi francesi; ma si dee tanto più delicatamente e assiduamente predicarlo ad essi, aggiungendo alla dottrina gli esempi di Cristo e de' santi, e la pratica. Per altro non è a lasciar l'opera, ma bensì non contentarsi mai e poi mai, fino che il novizio non è venuto a volere sinceramente tutta questa perfezione e annegazione: il passarlo avanti senza di ciò, sarebbe un tradire l'Istituto, e un violarne lo spirito e le leggi. Iddio vi benedica e vi dia una sempre maggiore cognizione del valor infinito della sua croce. Vostro in Cristo servo ROSMINI p.

Domodossola, 22 agosto 1837

Da "Epistolario Ascetico" del B. Antonio Rosmini, Vol. II, pag. 237. Tipografia del Senato, Roma, 1912